UN DOCUMENTO INVIATO ALLE PIU' ALTE AUTORITA' DELLO STATO

UFFICIALI DI P.S. DENUNCIANO

«Il fascismo è ancora nelle caserme»

« In ogni cittadino il poliziotto vede un potenziale delinquente » - Accuse di nepotismo e clientelismo - Critiche ai metodi usati per l'« ordine pubblico » - Una conferma del disagio diffuso nella PS che rende ancora più assurda e provocatoria la « sottoscrizione » del Tempo

Ecco un'altra prova della « grinta feroce » dei poliziotti in servizio di « ordine pubblico ». Metodi che sono cari al « Tempo » e agli altri giornali dei padroni, ma che vengono ormai criticati anche in diversi ambienti della P. S.

Ancora una conferma del disagio, del malcontento, della tensione che regna negli ambienti della PS. Un gruppo di ufficiali del corpo delle guardie di PS ha stilato una petizione che mette sotto accusa metodi ed efficienza della polizia, inviandola al Capo dello Stato, ai Presidenti della Camera e del Senato, al Presidente del Consiglio, al ministro dell'Interno, al Presidente della Corte di Cassazione, ad altre autorità, e infine al nostro giornale. Il documento (per certi versi analogo a quello elaborato segretamente da alti funzionari di PS e da noi già reso noto) risente di una tendenza corporativistica ed è soprattutto legato a una visione quasi esclusivamente militare delle cose. Ma a parte questi limiti il documento ha un valore proprio perchè è un sintomo del « malessere » che si avverte sempre più acutamente in quasi tutti gli strati della PS.

D'altronde basta dare uno sguardo alla petizione. *« Da qualche anno appare sempre più evidente che la polizia è inefficiente, sia nel campo della prevenzione e repressione dei reati, che in quello dell'ordine pubblico. Decine di gravi delitti, i cui autori non sono mai stati individuati e i gravi fatti di Avola e Battipaglia lo dimostrano. Ciò è dovuto al caos che regna nella sua organizzazione, conflitti di potere tra ufficiali e funzionari, impreparazione dei quadri civili e militari e la conseguente indisciplina »*

Il documento denuncia quindi il clientelismo in certe sfere dell'amministrazione: *« E' bene che si sappia che gli ufficiali sono costretti a operare in stato di notevole avvilimento morale, nel declassamento di ogni forma di dignità, sia per la deprecabile soggezione ai funzionari di PS che per i torti e le amarezze da parte degli stessi alti gradi militari i quali per i vantaggi di una promozione o la comodità di una poltrona* (e qui si fa il nome di un generale - n.d.r.) *sono pronti ad annullare ogni personalità nei loro collaboratori e a commettere ingiustizie di ogni genere. Le loro azioni sono dettate dal più bieco spirito di nepotismo e clientelismo e le loro oscure manovre hanno lo scopo di avvantaggiare in carriera solo gruppi di ufficiali legati a essi ».*

A questo punto, nel documento si illustra bene, la mentalità reazionaria che ancora regna soprattutto negli alti gradi. *« Nel denunciare questa malsana atmosfera si mette in evidenza soprattutto la mentalità fatta di prepotenza, sopraffazione e clientelismo a somiglianza del comportamento dei funzionari di PS del periodo fascista, da cui i generali del corpo nella quasi totalità traggono le loro origini. Questo triste retaggio che per oltre venti anni si è proiettato nell'ambiente della PS, fa sì che il poliziotto italiano veda un potenziale delinquente in ogni cittadino e in ogni dipendente non un leale collaboratore, ma un elemento anch'esso da sospettare e perseguire »*

C'è poi nella petizione, una violenta critica per ciò che riguarda i metodi usati nelle operazioni di « ordine pubblico ». *« Perchè le vittime sono quasi sempre per mano della PS e solo raramente dei carabinieri? E' semplice la impreparazione dei funzionari nella direzione dei servizi di ordine pubblico, specie per quanto riguarda la forza da impiegare, questo unitamente alla rissosità tipica dei predetti funzionari e delle guardie fa sì che dimostrazioni di piazza spesso si tramutino in tragedia ... »*

Nel documento, poi, si esamina la struttura *« anomala e assurda »* del corpo delle guardie di PS, si avanzano precise critiche all'operato del capo della polizia, Vicari, di alcuni generali (si cita il caso di uno che si è *« distinto nel far spendere ben 14 milioni al ministero per l'abbellimento del suo appartamento di servizio »*) e si ripropone il tema dell'impreparazione. *« Gli uomini hanno una scarsissima preparazione tecnico-professionale ... gli stessi poi nel servizio di ordine pubblico vengono messi in uniforme con le conseguenze già note ... sono anni che gli agenti, ndr) non svolgono alcun addestramento, benchè dalle carte risulti il contrario ... anche i campi di addestramento esistenti sono una grande farsa benchè si spendano per essi centinaia di milioni ... »*

Dopo aver avanzato alcune proposte di carattere esclusivamente militare (accentrare tutto il potere e le decisioni nelle mani di alcuni generali) che non sono certo l'ideale per risolvere il problema, la petizione chiede infine, che venga costituita, al di fuori del ministero, una commissione che possa accertare con scrupolosa obiettività i mali denunciati nel documento.

Proprio alla luce di questo disagio, di questi problemi che vengono avvertiti negli stessi ambienti nella PS, appare sempre più assurda e provocatoria la « sottoscrizione » lanciata dal quotidiano ultra-reazionario romano *Il Tempo* per premiare, questo è il senso dell'iniziativa, chi ha sparato e ucciso a Battipaglia. A parte la legalità di questa « sottoscrizione » (e davvero inconcepibile che dipendenti dello Stato debbano ricevere « bustarelle » da privati a secondo che il loro comportamento piaccia o meno) c'è da dire che per gli agenti e i carabinieri non si poteva escogitare una umiliazione peggiore. L'umiliazione di essere trattati come servi ai quali a discrezione si può elargire una mancia; l'umiliazione soprattutto di vedere chi sono i nomi dei « sottoscrittori ». Accanto ai vecchi generali, alle associazioni para-militari di estrema destra, a principi e titolati di varia specie in prima fila i Torlonia e i Colonna, spiccano infatti i Parodi Delfino, l'ESSO, la FIAT, l'Unione Industriali. I padroni appunto vogliono ringraziare per i servizi resi a Battipaglia e altrove.

Le rivelazioni sull'uso delle armi da parte della polizia

Omicidi a norma del ministro

IL SETTIMANALE *«Vie Nuove»* ha pubblicato, sul numero della scorsa settimana, la prima puntata di una inchiesta sulle norme che disciplinano l'uso delle armi da fuoco da parte delle forze di polizia operanti in servizio di ordine pubblico.

I fatti denunziati dal settimanale assumono in verità una particolare gravità non solo perchè alcuni principi di diritto sono stati stravolti ad opera di un ministro della nostra Repubblica, ma per la indubbia minaccia che le « norme » dettate da quel ministro rappresentano per l'ordine costituzionale.

Semplice e l'antefatto. Nel 1932 con un regio decreto fu approvato il regolamento sul servizio territoriale e di presidio. L'appendice di questo regolamento stabilisce — a proposito dell'impiego della truppa in servizio di pubblica sicurezza — che « i militari operanti in servizio di ordine pubblico sono autorizzati a far uso delle armi da fuoco contro i rivoltosi solo quando questi ultimi facciano uso di armi o di altro mezzo di offesa che esponga a serio pericolo la truppa e nel caso in cui abbiano commesso fatti di incendio o di devastazione e non vi sia altro mezzo per impedire la continuazione dei disordini ». Queste prescrizioni sono in fondo conformi alle stesse norme del diritto positivo vigente che escludono la punibilità del pubblico ufficiale quando questi, per non potere diversamente respingere una violenza o una resistenza all'autorità, faccia uso delle armi. L'impiego delle armi, cioè, costituisce causa di non punibilità solo se si ricorda e ad una ipotesi di estrema necessità.

Nel numero anzidetto il settimanale « Vie Nuove » ha rivelato che nel 1948 l'allora ministro della Difesa Pacciardi sostituì a queste leggi dello Stato una « sua legge ». Avvalendosi di una « diramazione in via sperimentale di una bozza di stampa del regolamento del servizio territoriale e di presidio » che modificava alcuni principi contenuti in quello legittimamente approvato con il regio decreto 18 febbraio 1932, dato di essa agli uffici centrali e periferici del Corpo delle guardie di PS e, con una successiva circolare (ministero della Difesa - Gabinetto n. 400 dell'1.6.1950), ne pretese l'applicazione da parte di tutte le forze armate quando queste operino in servizio di ordine pubblico.

LE NON SMENTITE rivelazioni del settimanale non ci interessano tanto per discutere se possa esistere la possibilità di aggiornare un regolamento di governo, approvato con regio decreto, mediante la diramazione di un nuovo testo formato con una procedura così insolita. Anche l'uomo della strada intuisce che innovazioni di tal fatta non possono assumere neppure il valore di direttive o di istruzioni, in quanto emanate allo scopo di modificare norme giuridiche preesistenti e di adottarne di nuove del tutto contrastanti. E per giunta senza l'osservanza dell'iter che è posto a presidio della corretta formazione della legge in un ordinamento democratico, per una materia così delicata che attiene ad un diritto soggettivo preminente qual è quello alla incolumità personale ed alla vita.

La questione è di ben altra natura. Va cioè chiarito come sia potuto accadere che una normativa così illegittima sia pubblicata in alcuni testi di diritto come il legittimo regolamento territoriale e di presidio, sia contenuta nei manuali di istruzione militare e professionale ad uso dei corsi di allievi ufficiali delle guardie di P.S. e sia stata applicata — come è pensabile — in questi ventl'anni, senza che i poteri dello Stato, specie quelli che dovevano conoscere queste questioni, abbiano fatto alcunchè per evitare che violazioni così gravi avessero compimento.

Il valore di questa operazione appare in tutta la sua gravità se si pone mente alle prescrizioni che sono contenute nella « bozza Pacciardi », nella quale è sparita anche quella discutibile proporzione che l'ordinamento fascista stabiliva tra l'attività della folla e l'uso delle armi da fuoco. Infatti, la bozza afferma: « ... di norma per fronteggiare disturbatori disarmati le truppe impiegheranno fucili e pistole o fucili automatici ed armi similari purchè messi in posizione di sparare solo colpi singoli », oppure « per sciogliere riunioni o assembramenti minacciosi, o sgombrare località occupate di rivoltosi o tumultuanti, ... fucili e carri armati dei tipi sono particolarmente adatti ».

LA CIRCOLARE *menzionata prescrive* anche che *« l'azione di chi è chiamato a restaurare l'ordine deve essere sempre più vigorosa di quella svolta da chi l'ordine ha turbato » e la bozza di stampa le fa eco affermando che: « Il fuoco dovrà essere diretto contro gli individui che appaiono più pericolosi ... e possibilmente contro i capi dei dimostranti cercando di evitare di far fuoco indiscriminatamente sulla folla ».*

Appare già chiaro come quest'ultima disposizione predisponga drastiche misure contro l'integrità fisica dei cittadini più attivi nell'esercizio dei loro diritti politici e sindacali e nei confronti di chi non sia, ma solamente appaia, un individuo pericoloso. L'intento repressivo e la minaccia autoritaria non potevano essere conclamate in modo più manifesto. E infatti le sinistre capacità della illegittima bozza di stampa, emanata nel periodo più fosco dell'epoca scelbiana, sono state « sperimentate » su 92 cittadini caduti nelle piazze e nelle campagne d'Italia e su 680 operai, contadini e studenti feriti con armi da fuoco.

MA OGGI? *Gli ultimi avvenimenti che si sono verificati a Battipaglia ripropongono ancora il quesito: chi risponderà di questa usurpazione di potere? Pacciardi, i suoi successori, che hanno mantenuto in vita quegli ordini illegittimi e che hanno continuato a pretendere l'applicazione, dovranno essere chiamati a rispondere davanti al Parlamento oltre che davanti alla pubblica opinione per quei eccidi che si verificano ormai con così tragica puntualità.*

Ma far luce su questi abusi di potere e provocare la abolizione di tutta la normativa illegittima non basta, occorre abrogare la legislazione fascista di diritto positivo sull'uso delle armi da fuoco emanando una nuova normativa adeguata alla Costituzione repubblicana e imporre con la lotta delle masse popolari il disarmo delle forze di polizia operanti in servizio di ordine pubblico.

Fausto Tarsitano

I vescovi italiani per il celibato del clero

I vescovi italiani, riuniti a Roma alla « Domus Mariae », per la loro quarta assemblea generale, « hanno approvato un documento particolare », che mette in luce « l'aspetto positivo della legge sul celibato ecclesiastico ».

I vescovi del Nord hanno però raccomandato di attuare « un rilevamento sullo stato del clero nelle singole Diocesi e di considerare la possibilità — con i dovuti assensi della Santa Sede — di un "diaconato permanente" da attribuirsi anche a persone coniugate, di età matura ».

Mons. Santo Quadri, nel corso del dibattito, ha tracciato la storia delle ACLI ed ha rilevato che i vescovi possono, e debbono, intrecciare un dialogo su problemi della formazione e dell'orientamento cristiano dei lavoratori. Nel documento finale della assemblea generale dei vescovi figurerà una parte dedicata alle ACLI. Tra gli altri intervenuti, il card. Colombo, arcivescovo di Milano, « ha richiamato l'urgenza di una missione pastorale per il mondo del lavoro in modo tale da far sentire concretamente presente la Chiesa a contatto con i lavoratori e i loro problemi: gli operai hanno ancora — a suo avviso — nella chiesa una grande speranza che non deve essere mai delusa ».

Per far fronte agli effetti di un inverno rigidissimo

PIANO DI EMERGENZA

nell'agricoltura sovietica

E' stato necessario ripetere in molte regioni le semine autunnali — Anticipata la fornitura di materiali tecnici e dei concimi chimici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18

E' scattato in URSS il piano di emergenza per salvare i raccolti del '69 puntando su più estese semine primaverili che compensino i danni gravissimi subiti da quelle del l'autunno scorso. Provvedimenti eccezionali sono stati presi per rendere disponibili le superfici danneggiate durante l'inverno e per estendere il seminativo a zone nuove.

La primavera è in forte ritardo: di circa un mese nelle repubbliche dell'Asia centrale e della Transcaucasia e di 2-3 settimane nel Kuban, nel bacino del Don, nel sud dell'Ucraina. I tempi per le semine risultano perciò ridotti, proprio mentre i lavori devono essere estesi oltre le dimensioni tradizionali.

L'inverno passato è stato molto duro: tempeste di sabbia e gelate hanno recato gravi danni alle semenze su centinaia di migliaia di ettari. In talune regioni, soprattutto nelle steppe del Kuban e nella Ucraina meridionale, bisognerà rifare interamente le semine autunnali.

In Asia Centrale c'è stato un eccesso di precipitazioni nevose che ha provocato inondazioni. Le acque, improvvisamente liberate dal rialzo della temperatura hanno distrutto le opere d'irrigazione, gli sbarramenti, interi sistemi di canalizzazione.

Questo il quadro che le cooperative agricole, sovcos, governi repubblicani e lo Stato hanno dovuto affrontare facendo leva su tutte le forze disponibili in mezzi tecnici e in personale. Il governo ha ordinato prelievi dalle riserve di Stato per garantire la ripetizione delle semine di colture invernali. Attualmente si stanno estendendo i seminativi di cereali nelle regioni orientali e centrali che offrono le necessarie condizioni.

E' stata disposta ed è subito iniziata la fornitura anticipata di materiali tecnici, concimi chimici ed erbicidi. Sono stati rivisti i piani di corto periodo per la produzione di equipaggiamento tecnico. Al grande sforzo primaverile, che entro pochi giorni investirà tutto il territorio, parteciperanno oltre due milioni di trattori. Treni speciali sono stati allestiti a partire dai centri industriali per il trasporto straordinario di macchine, concime, materiale da costruzione e semenze. E' stato apprestato un certo spostamento di personale dai trasporti non agricoli a quelli agricoli. Conduttori di camion e di trattori e operai delle officine di riparazione hanno lasciato in gran numero Mosca, Leningrado, Karkov, Kiev, Sverdlovsk e Novosibirsk. Dodicimila nuovi meccanici agricoli sono entrati in servizio nel Kuban. Nella regione di Krasnodar il volume previsto dei lavori sarà doppio rispetto a quello ordinario.

Tutto il personale dell'aviazione agricola è stato concentrato, assieme ai suoi mezzi, nelle zone di maggiore sforzo.

Le autorità non nascondono una certa preoccupazione. Tuttavia è stato scritto che « le misure adottate dai colcos e dai sovcos per riparare alle conseguenze del maltempo e l'aiuto enorme dello Stato consentono di sperare che il raccolto non sarà quest'anno inferiore alla media di quelli degli ultimi anni ». Non si parla, dunque, almeno per ora, nè di acquisto di granaglie all'estero nè di provvedimenti limitativi della circolazione dei cereali e dei loro derivati.

Enzo Roggi

Tesseramento

Mille reclutati al PCI in provincia di Foggia

Raggiunto il 100% degli iscritti anche a San Giovanni in Fiore — Le sezioni della Calabria a convegno per il 25 aprile

Il Comitato Comunale del Partito di S. Giovanni in Fiore, in Calabria, ha indetto per il 25 aprile una grande manifestazione popolare per celebrare l'anniversario della Liberazione. In questa occasione i compagni delle Sezioni comuniste del comune cosentino hanno invitato ad un incontro delegazioni di tutte le sezioni comuniste calabresi per discutere i risultati della campagna di tesseramento e per salutare i nuovi iscritti al Partito.

Le Sezioni Gramsci, Marabini, Curiel e Grieco di San Giovanni in Fiore, che ormai da un mese hanno raggiunto il 100 per cento dei comunisti tesserati nello scorso anno (829 iscritti con 96 reclutati) si propongono di superare per il 25 aprile i 1500 iscritti al Partito e alla FGCI.

Nel corso della « Settimana di proselitismo » che ha avuto luogo dal 30 marzo al 6 aprile in tutta la provincia di FOGGIA, la Federazione comunista foggiana ha raggiunto 18 mila 498 iscritti: 1000 in più del numero dei comunisti tesserati alla stessa data dell'anno scorso. A questo risultato ha contribuito in modo decisivo l'impegno delle Sezioni di Cerignola, con 5000 iscritti (1968: 5000); Carapella, 165 iscritti (130 nel '68); Carlantino, 30 iscritti (10 nel '68); Casalvecchio di Puglia, 120 iscritti (35 nel '69); Castelnuovo 130 iscritti (60 nel '68); Zapponeta 80 iscritti (60 nel '68). Pietra Montecorvino 120 iscritti (90 nel '68); Foggia Sez. « Imperiale » 130 iscritti (25 nel '68); Foggia, Sez. « Di Vittorio », 403 iscritti (375 nel 1968).

Ora i comunisti foggiani si propongono di superare il 100 per cento degli iscritti e di concludere il tesseramento con 20 mila tesserati.

Polemiche negli USA sul celibato dei sacerdoti

Posizione conservatrice dei vescovi americani

Una sensazionale inchiesta ha rivelato che il 50% dei preti vuole scegliere liberamente — Il controllo delle nascite — Non una parola sul Vietnam

HOUSTON (Texas), 18.

La gerarchia della chiesa cattolica americana si è pronunciata, con due documenti approvati all'unanimità, in favore del celibato dei preti, contro l'aborto e contro una modifica delle leggi vigenti in materia di interruzione artificiale della gravidanza.

I vescovi americani hanno reso noto la loro posizione sull'aborto affermando che « la prospettiva sistematica alla trasformazione del celibato sacerdotale nella chiesa sarebbe organizzata in molti ambienti » e confermando con il generale malessere che ha colpito le stesse strutture della chiesa cattolica negli USA.

Secondo una recente inchiesta « Gallup » eseguita secondo il parere di una serie di giornali cattolici, l'80% dei preti cattolici americani vogliono, infatti, che la chiesa renda facoltativa la scelta del celibato. I vescovi, nel riaffermare la loro posizione conservatrice, ammettono « la grande insistenza che circonda le iniziative della opposizione ». E' un atto, come è noto, da tempo, in tutti gli Stati Uniti, fra i preti non conservatori, un vero e proprio movimento di protesta contro le rigide e antiquate posizioni della chiesa di Roma che « non si tenga attenta della reale situazione e del disagio nella quale sono costretti ad operare i preti nel mondo moderno ».

La conferenza episcopale si era riunita ad Houston per rispondere alla lettera che Paolo VI inviò il 2 febbraio scorso a tutti i vescovi del mondo, per chiedere di pronunciarsi pubblicamente sul valore del celibato. La presa di posizione dei vescovi americani suscitera, quindi, dibattiti, polemiche in tutti gli Stati Uniti per il modo nettamente negativo e conservatore con il quale è stata redatta e per le stesse motivazioni morali e religiose che ne stanno alla base.

I vescovi, per esempio, a proposito del problema dell'aborto sostengono che « la crisi di coscienza esplosa nel paese da qualche anno a questa parte per varie questioni morali, tra cui quelle legate alla guerra vietnamita, ai trapianti cardiaci e alla pena capitale, dimostra che il nostro popolo continua ad attribuire un alto valore alla vita e che, per questo, non si può tollerare un allentamento delle leggi sull'aborto ».

Come si vede, non una parola viene spesa, per esempio, sulla inutilità della guerra nel Vietnam che miete migliaia e migliaia di vite fra gli stessi americani.

SCAPPANO *DALL'UNIVERSITÀ*

Le lotte studentesche sono all'ordine del giorno anche negli Stati Uniti. Nel « campus », anzichè i quadri dirigenti di una società oppressiva, maturano fra i giovani nuove idee democratiche. I benpensanti gridano allo scandalo oppure... scappano dalla finestra, come i due professori della foto, docenti di inglese alla facoltà di filosofia della « Columbia University », che, per non affrontare il dibattito con i giovani che hanno occupato ieri l'edificio, si danno poco dignitosamente alla fuga, sotto lo sguardo divertito di un giovane.

Manovre NATO da domani in Sardegna

NAPOLI, 18

L'ammiraglio Rivero, capo delle forze NATO del Sud Europa, durante una conferenza stampa svoltasi al quartiere generale di Bagnoli, ha annunciato — dopo avere accennato, « allarmato », alla « costante presenza di navi sovietiche nel Mediterraneo » — che domenica prossima cominceranno le esercitazioni delle forze alleate, alle quali parteciperanno 60 navi e trecento aerei. Le operazioni si svolgeranno fino al 2 maggio nella parte del Mediterraneo compresa tra la Sardegna e la Turchia. Fatto ufficiale ha tenuto a precisare che la scelta della Sardegna non nasconde alcun fine strategico, ma dipende solo dalla « predisposizione dell'Isola alle manovre militari, essendo dotata di ampie spiagge per esercitazioni da sbarco ».

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

Forlani e l'El. Si.

Egregio Direttore,

debbo smentire totalmente le notizie pubblicate oggi, 18 aprile, dal suo giornale a proposito del colloquio che ho avuto ieri con la delegazione dei lavoratori della fallita El.Si. Raytheon di Palermo.

Così come è del tutto infondato che io sia stato costretto a « mettere nero su bianco per quegli impegni a cui il Governo resisteva da più di un anno ».

Nel colloquio, improntato alla massima serenità e costruttività, ho confermato i risultati che erano già stati conseguiti e dei quali era già stata data notizia.

Ho anche riferito che la ELTEL è impegnata a procedere secondo le norme fallimentari e nel più breve tempo possibile — comunque non oltre il periodo di affittanza — all'acquisto dello stabilimento dell'ex E.Si. di Palermo preso in affitto lo scorso 16 aprile. Ho cioè esposto alla delegazione i risultati del lungo e difficile lavoro svolto dal Ministero e dal Gruppo IRI per superare i molteplici ostacoli insorti e per raggiungere il positivo risultato.

Come vede la realtà dei fatti è ben lontana dal modo di presentazione che il suo giornale ha voluto offrire, ispirandosi a pari criteri di propaganda.

La prego di voler pubblicare quanto sopra con il medesimo rilievo con cui è stata riportata la notizia, a sensi della legge sulla stampa.

Distinti saluti

Arnaldo Forlani
ministro delle Partecipazioni statali

La lettera dell'on. Forlani è ben sorprendente. Vediamo. L'El.Si. chiude i battenti nel febbraio '68 per la fallimentare gestione dei suoi padroni americani (che han rastrellato però fior di miliardi dallo Stato e dalla Regione) e mille operai e tecnici di valore sono buttati sul lastrico. Nessuno (tranne il parlamento siciliano, e per iniziativa del PCI e del PSIUP) si muove nè a favore delle maestranze nè per la riapertura dello stabilimento.

Nell'aprile successivo, infatti, l'allora presidente del Consiglio Moro — in visita elettorale a Palermo — promette che il problema dell'El.Si. sarà risolto nel giro di una settimana. Campa cavallo. A luglio Andreotti, all'epoca ministro dell'industria, dichiara che sta per essere costituita una società di gestione per la ripresa della fabbrica. Aricampa cavallo. Ottobre '68: Leone, Colombo, Carli e Petrilli annunziano che l'IRI rileverà l'El.Si. L'erba continua a crescere.

Arriviamo al 16 aprile '69 (ma quattro giorni fa): l'IRI comunica che prenderà in affitto la fabbrica.

Si meraviglia il ministro Forlani che dopo 14 mesi di resistenza le maestranze dell'Elettronica siano venute in massa a Roma per dire basta alle mezze misure, e per ottenere l'intervento risolutivo dell'IRI e l'acquisto dello stabilimento? E vuole sinceramente che all'incontro di mercoledì per ottenere un impegno scritto ed esplicito che accogliesse le richieste operaie (tra soprattutto i dirigenti IRI resistevano), ci si volesse la minaccia che gli operai non si sarebbero rissi da Roma senza che li si facesse finita con i giochi di prestigio le parole al vento le vaghe assicurazioni che per 18 giorni avevano lasciato il tempo trovato all'insomma della chiusura della fabbrica? (g.f.p.)

E' l'unico farmaco che serve, ma la mutua non lo dà

Egregio direttore, il caso che le espongo interessa il sottoscritto ma principalmente, rispecchia l'attuale situazione in cui si trovano gli enti mutualistici, che sembrano predisposti unicamente a respingere qualsiasi richiesta anche nei casi gravissimi.

Io dirò subito che la mia malattia — la sideroacromatosi — è tra le più temibili, per fortuna, oggi abbiamo un farmaco, il « Desferal », che dà possibilità di successo. Esso però non è per niente l'unico e insostituibile contemplato nell'elenco mutualistico.

Scrissi lettere sia al direttore, sia al presidente dell'INADEL chiedendo che detto medicinale venisse riconosciuto dall'ente stesso, dopo altri vari scritti e suppliche, si sono decisi ad inviarmi poco più di un terzo della stessa da me sostenuta.

Ma se questo è — torno a ripeterlo — l'unico e insostituibile farmaco valido per quella data malattia, è umano che un ammalato debba concorrere alla spesa?

Grazie dell'ospitalità

SAURO VANNUCCI
(Viareggio - Lucca)